

Claudio Zago

ORRORI PARALLELI



Zago Claudio
alias
Nembo13
Presenta

Orrori Paralleli

AUTOPRODOTTO

proprietà letteraria riservata

© **Zago Claudio**

© nembo13

© nembo13@yahoo.it

© simozac2@libero.it

L'Orrore

in

Brevi Racconti

prima parte

Presentazione

Quando si parla di narrativa d'orrore è praticamente impossibile non portare subito in evidenza i soliti elementi di cui si imbandisce la tavola della paura. Elementi che sono, il mostro, il morso dei vampiri, il rumore sommerso...il fantasma.

Però fin dall'antichità il mostro e l'orrore entravano anche nella mitologia, si veda il “ *mostro* ” Polifemo nell'Odissea.

Polifemo diventa mostro a causa del suo occhio nel mezzo della fronte, ma egli diventa ancora di più macabro quando comincia a mangiare gli amici, e compagni di avventure di Ulisse

Oggi si sorriderrebbe ad un racconto così. Eppure tutto questo piace ancora, e sicuramente piacerà per sempre.

L'orrore al giorno d'oggi può essere una cosa ancora più sopraffina, ma la paura, il disagio mentale e fisico che la persona prova mentre legge o racconta, di cose o fatti tenebrosi ci fa tornare agli albori di civiltà sconosciute. E' tutto questo che deve avvertire chi legge un qualche cosa che può otte-
nebrare la mente. Ma il sapere che è al sicuro, nello stesso tempo lo deve lasciare incuriosito. Ma non sempre è così.

Quindi nella raccolta di racconti “ *ORRORI PARALLELI* ” il lettore stesso può essere vittima o carnefice di se stesso.

Buona lettura... se vi riesce.

Sono graditi commenti all'indirizzo nembo13@yahoo.it

Zago Claudio

La maledetta

Il rumore della risacca era lento ma nello stesso tempo potente. Moltissime lune piene erano passate da allora, da quel giorno strano e malefico che molti uomini ricordano.

Il vecchio capitano, come ogni notte, attorno al fuoco che crepitava, riparato da dune raccontava ai nuovi arrivati la storia del galeone portoghese Santilla's. Il galeone maledetto.

In lontananza il rumore della risacca che si spegneva sulla spiaggia accompagnava i sospiri del grande vecchio.

I suoi racconti e le sue pause erano accompagnate dallo sguardo perso nella vastità del mare. I suoi sguardi vivi ed accesi sapevano di storie e d'innumerabili avventure.

Un fuoco vicino a loro crepitava pigramente. Il sapore acre, e l'aromatico odore del tabacco che uscivano dalla sua pipa, spargendosi nell'aria salmastra sapeva di vino e di donne, ma queste erano altre storie...

Poi raccontò.

Raccontò lentamente come ogni notte, la sua voce era armoniosa, non aveva fretta, sapeva che tutti loro di tempo da ascoltare ne avevano ...

Nella rada la funesta nave Santilla's ingombrava il porto naturale, era ferma e leggermente beccheggiante con la sua scura figura. Era apparsa di notte, accompagnata dalla nebbia scesa all'improvviso, silenziosa e tetra, e anche se nessuno sapeva chi fossero i cambusieri sulla plancia, grosse gocce di sudore stavano nascendo dalla fronte di Pret.

Pret stava urlando in questo momento per farsi sentire dai suoi uomini. Questi stavano remando nelle altre tre barche che stavano navigando verso lo scafo di legno puzzolente della Santilla's

Nello stesso momento silenziosamente e senza essere visti da Pret e i suoi sgherri, navigavano verso di loro il capitano Fresaho ed il suo equipaggio.

Tutti questi uomini della cambusa delle vecchie Antille erano smontati dalla Santilla's dopo anni di duro lavoro. Un lavoro di sana pirateria su tutti i mari conosciuti e anche in quelli più misteriosi, e nello stesso tempo paurosi. Erano mari che li costringevano a restare nel loro interno di acque putride e limacciose, prigionieri della loro stessa paura.

L'equipaggio era sceso sicuro di non essere visto, tutti si stavano dirigendo verso le quattro barche di pescatori assassini, che erano partite dalla spiaggia.

Le barche di Pret.

“Sono soltanto sporchi pirati della Costa Verde. Poveracci...”

pensò Fresaho, osservando Pret e tutte e quattro le barche stavano remando verso i legni “cricchianti” della Santilla’s.

Pret urlava e bestemmava come solo la sua sporcizia che aveva nell’anima gli faceva fare. Urlava come un ossesso sempre più forte per aizzare i suoi all’azione che fra poco avrebbero fatto. Scannare l’equipaggio con le loro spade, ed i loro moschetti, rubare tutto e bruciare il vecchio legno, ma non sapevano quello che li stava aspettando.

No, non lo sapevano.

Le barche con i marinai cenciosi ed urlanti incrociarono Fresaho alla sua dritta...come non lo vedessero.

Passarono silenziosi invisibili anche se era una giornata splendida, il cambio era arrivato, e loro andavano finalmente a riposare.

Il cambio era l’inconsapevole Pret con tutti i suoi uomini.

Pret urlava: “Forza con quei remi schifosi balenieri, vostra madre non vi ha dato le forze...era sempre ubriaca come quel bastardo sconosciuto di vostro padre.. FORZA DAIII ”

Il capitano Fresaho sotto il suo cappellaccio nero che copriva un volto bruciato dal sole, si alzò dall’asse della poppa della scialuppa, silenziosamente prese la mira, alzò il cane della sua pistola e sparò verso l’ultima imbarcazione.

Lo sparò echeggiò sul mare calmo, il sole era magnifico.

Pret ed i suoi uomini erano a poca distanza, i remi solcavano si infilavano nel mare come lame di spade nei corpi di donne... ma nessuno sentì il colpo di pistoletta. Ma tutti gli uomini di Pret e lui medesimo, udirono chiaramente un urlo di morte.

Un urlo che si tramutò in un rantolo, un marinaio, l’ultimo delle barche che si avvicinavano al veliero colpito alla schiena lentamente si voltò.

Era sorpreso vedeva solo in quel momento, le barche e gli uomini del Capitano Fresaho. Era già morto quando li vide, e notò il sorriso malefico di chi gli aveva sparato.

Morì mentre cadeva in acqua stupito di ciò che aveva visto, e con lui morì il pensiero che per un istante fece.

“Ma chi sono, dove erano nascosti...” Uno spruzzo, ed il mare diventò la sua tomba.

Sembrava che nessuno degli sgherri di mare dei suoi amici gli importasse e si fosse accorto di quello che gli era capitato.

Ed infatti era così.

Fresaho stava sorridendo con un ghigno satanico... come i suoi uomini sapeva. Era contento di essere stato visto...anche se per un solo istante. Questo gli dava una certezza. La certezza che il cambio umano era vivo. Si il cambio era arrivato, assieme al suo riposo, assieme al riposo di tutti.

Pret ed i suoi in breve tempo arrivarono a fianco della grande imbarcazione. Dalla balaustra di legno fu gettata una scala di corda e pioli, i portelloni dei cannoni erano aperti ma nessuno sparava, neanche i bombardini. Nessun segno di difesa. Tutto questo aveva un qualche cosa di strano, sembrava che sul ponte non ci fosse nessuno. Anzi più passava il tempo e questo diventava certezza.

Si vedeva il cordame e i legni che erano vecchi, laceri dal tempo e dalle intemperie subite. Scricchiolii sinistri si sentivano sul ponte...e silenzio totale, neanche i gabbiani si sentivano e si vedevano volare attorno alla nave.

Pret osservava e vedeva tutto ciò, questo lo innervosiva, vecchie storie...fantasmi di mare, navi maledette.

Con una bestemmia cacciò i pensieri e rise nervosamente, le barche erano vicinissime, il vascello beccheggiava lamentandosi nelle sue giunture.

Una puzza strana accolse le quattro scialuppe che nel frattempo si erano tutte appoggiate allo scafo. Era un odore di morte, odore di sangue marcio, odore di corpi putrefatti... nessuno li stava aspettando oppure si preparava alla difesa del battello. Nessuno.

Le vele erano sui tre alberi raccolte e fasciate da cordini vecchi, antichi. Tutti i pirati avevano come l'impressione che fossero lacere e consunte. Ma tutti presi dall'euforia del non pericolo, non diedero peso a quel particolare. Sapevano soltanto che nessuno li stava aspettando. Solo un ricco bottino li stava attendendo.

Poi all'improvviso, come dal nulla si sentì prima dolcemente e poi più decisa una musica.

Una bellissima armonia d'organo, accompagnava fin da subito una cantilena dolcissima.

Tutti si fermarono, nessuno immaginava che la Santilla's, incominciava a difendersi da quei banditi di mare, che la stavano abbordando.

Una voce di donna stava incantando con la sua melodia i cinquanta uomini che stavano fermi e zitti, ascoltando, la bella nenia.

Il nervosismo incominciò a serpeggiare, il mare si stava agitando, Pret ordinò di prepararsi all'arrembaggio.

“ Forza pezzenti...muovetevi, REMATE... il bottino vi aspetta... maledetti...DATEVI DA FAREEE...morirete se non lo fate... MORIRETEEEEE ”

Concluse i suoi urli con una risata che diede i brividi anche ad alcuni dei suoi amici, quelli che avevano ucciso più persone. La nenia, e la musica continuarono.

I marinai erano innervositi ma chiaramente stupiti di questo.

Sapendo benissimo che nessuna donna poteva salire e stare tranquilla su qualsiasi nave.

Poi il loro Capo Cristobal che era rimasto fino ad allora in silenzio ad osservare tutto quello che stava succedendo, si alzò forte e tenebroso, parlava poco tutti erano sempre impauriti dalla sua presenza lo rispettavano, un suo sguardo truce, ed eri morto.

“Che c’è’ ...?” disse, osservando le facce irsute del suo equipaggio.

“Avete paura di una donna salite e prendete tutto ciò che potete, amazzateli tutti non voglio prigionieri...neanche la donna.”

Pret sorrise e sputò con disprezzo verso il galeone.

Una risata sguaiata percorse l’urlo della sua ciurma che andava all’arrembaggio, si arrampicarono come ossessi sulle reti di servizio spararono verso le balaustre, lanciarono i loro rampini.

Salirono come un sol uomo, urlanti, agguerriti, pronti a tutto

Quando tutti furono a bordo si resero conto, mentre le loro urla e le loro bestemmie calavano di tono, che nessuno era a bordo.

Adesso era una certezza.

“Cristobal... capitano... non c’è niente e nessuno.”

“Impossibile... maledetti sfaticati, guardate meglio o vi sbudello tutti...FORZA CERCATELI...TUTTI”

“DAIII...DAIIIIIII...AMAZZATELI CERCATELIII...” Fece eco Pret

Mentre urlava l’unico occhio lampeggiava di furore, e sembrava che dalla benda nera che copriva l’occhio mancante lui riuscisse a vedere ancora.

La spada una vecchia, scimitarra turca roteava e Falzon’s suo amico, di mille battaglie si chinò impaurito pensando. “Vecchio lurido e maiale morirai ben uno di questi giorni voglio bere il tuo sangue... porco...per tutto quello che mi hai fatto..”

Poi si voltò e si diresse assieme ad altri nella cambusa da dove arrivava la musica dell’organo.

Falzon’s era giovane d’anni e vecchio di battaglie.

Anche adesso stava pensando pur essendo immerso nella concitazione del momento a sua madre uccisa; non prima di essere stata violentata da Pret.

Falzon’s un giorno vicino l’avrebbe ucciso e si sarebbe vendicato...se ne avesse avuto il tempo.

Non sapeva che lui assieme agli altri avrebbe avuto tutto il tempo che voleva. Come si sa il destino accompagna sempre, vittime e carnefici.

Erano scesi... la puzza sotto il boccaporto era terribile, le lanterne ad olio di balena erano state accese. Avanzavano lentamente. Tutto era in disordine, tutto era putrido. In fondo, oltre la piccola porta di legno quasi marcio, sapevano che era la camera del comandante.

Ed era da lì dentro che arrivava la musica, la quale sembrava passare da sotto la porta di legno fradicio, assieme ad una luce azzurra che si vedeva.

La musica d'organo era alta, sembrava ...anzi era una marcia funebre. Pret disse urlando l'ordine.

“Uscite, BASTA suonare...BASTAAAA.”

Sparò con la pistola verso la porta.

Silenzio... il sapore acre della polvere da sparo era nell'aria, e...dal buco della porta vicino alla maniglia usciva un fiotto rosso di sangue.

Pret corse verso la porta con un urlo, e con una spallata la scardinò, all'interno nulla... un organo e una luce di candela quasi consumata, si avvertì chiaramente freddo, tanto freddo. Gli aloni di vapore uscivano dalle bocche dei marinai, dalle pareti della piccola camera una sostanza oleosa stava scorrendo lentamente verso il pavimento. Sangue.

Il terrore per tutti stava cominciando.

Sul letto uno scheletro senza teschio sembrava aspettarli.

L'organo continuava a suonare.

Molti fuggirono verso la plancia, ma molti erano entrati nella stiva, si uccisero per scappare dell'irreale. Uomini bruciavano con fiamme fredde senza morire, altri perdevano sangue dagli occhi, ad alcuni scoppiò il ventre senza motivo. Il terrore serpeggiava, gli interrogativi pure.

All'improvviso da sopra la plancia, i marinai che stavano in coperta, si misero ad urlare di terrore, le voci erano impaurite, la confusione regnava, la paura ingigantiva.

Tutti erano concitati e pieni di interrogativi, molti uscirono dalla santabarbara che era piena di munizioni. Una parte di loro uscì allo scoperto sulla plancia e vide che la nave si stava spostando da sola.

Come da sola aveva spiegato all'improvviso le sue vele, erano tutte vele nere, vele di morte

Il Sole era sparito una nebbia grigia e fredda si stava impossessando del vecchio galeone.

La Santilla's "La maledetta" ricominciava a vivere adesso, il suo sangue si era rigenerato.

Molto tempo addietro capitano Fresaho aveva visto questo, e dopo di lui, Pret ed i suoi sgherri.

E prima di loro, altri.

Chi ascoltava la vecchia leggenda sapeva che in questo momento il galeone portoghese Santilla's ed il suo equipaggio di violenti pirati stava navigando nelle acque calme e putride del Mondo dei Morti.

Un giorno sarebbero arrivati e un manipolo di altri uomini avrebbe dato a loro il cambio...come era successo al capitano Fresaho che adesso aveva finito di raccontare la storia della maledetta.

La nave che per vivere doveva assoldare assassini e pirati, avidi di potere e di ricchezze. Li avrebbe imbarcati contro la loro volontà e li avrebbe fatti soffrire finché...lei avesse voluto.

Stava albeggiando

Capitano Fresaho aveva finalmente espiato le sue colpe e adesso assieme alla sua ciurma avrebbe riposato in pace e per sempre sull'isola degli Orsi.

Un altro equipaggio fra moltissimi anni sarebbe arrivato su quest'isola, e avrebbero trovato soltanto una croce... oramai vecchia e logora.

Una croce consumata dal tempo, ma che era la testimone delle loro tombe.

L'alba arrivò come sempre...in lontananza, nel mare aperto si sentiva la musica di un organo, che si stava allontanando

© Zago Claudio

© nembo13@yahoo.it

Anticristo

Era piccolo, aveva soltanto due mesi, ma sapeva già parlare, nel paese era una cosa bella, una novità di cui parlare e di cui sparlare.

Sua madre aveva avuto molti soldati prima della guerra e poi ancora, ed ancora. Il padre uno dei tanti, si dice che quando fuggì avesse un mantello, e un cappellaccio scuro largo di falde, e puzzasse come una latrina.

Ma forse erano discorsi della gente, che si sa è spesso invidiosa.

Vivevano in quel paese austriaco dal nome strano, quasi impronunciabile. Il paese già da molti anni si era attorniato di una fama che poteva essere fra il mistico e il magico. Si mormorava che la magia che si praticava, fosse soltanto quella nera.

Molte persone dei paesi vicini non si addentravano neanche nelle vicinanze della prima periferia.

Quasi tutto quello che si sentiva nell'aria sapeva d'amaro.

Poi venne l'estate molte cose incominciavano ad accadere, molte cose incominciavano a far paura.

Fuochi che non scaldavano, fiamme che non bruciavano, nebbie che sembravano aprire mondi magici stupendi, ma che lasciavano passare voci che erano lamenti di dolore e di agonie.

Poi avvenne il fatto più strano, impossibile da capire, ma che secoli prima era già successo.

L'aria si offuscò si raffreddò e all'improvviso, in piena estate cadde la neve, fin qui niente di strano, si era in montagna. Ma poi la neve si sciolse, e il bianco candore si divenne sangue.

Tutto il paese era immerso nel colore caratteristico di quel liquido, i muri grondavano, i tetti lasciavano cadere fiotti corposi e densi. L'odore poche ore dopo era divenuto insostenibile.

La popolazione impaurita e disperata si mobilitò e il vociferare che il bambino fosse il diavolo, divenne insistente.

Tutti lo volevano morto, il prete calmò gli animi organizzò preghiere.

Una processione fu decisa immediatamente.

Intanto nella casa in fondo alla via, la casa del "letterato"...

Nel frattempo il maestro di letture antiche, e ricercatore di leggende dei vecchi testi, stava capendo la terribile verità.

La pagina del vecchio libro dove il diavolo stava quasi per essere disegnato, era di fronte a lui, e la decifrazione era quasi terminata. Il terribile segreto stava per essere svelato al mondo intero. Ma il male non voleva questo, avrebbe lottato per non fare sapere il suo progetto, lottato con tutte le sue forze, come sempre aveva fatto.

Il parroco della chiesa stava benedicendo la via principale quando all'improvviso un tuono lontano si fece sentire. Che cosa stava succedendo in quel borgo di case arroccate nella collina?

o o o

Mille anni prima, abbazia del Sacro Cuore di Reims Francia.

“Caro fratello, che cosa state leggendo di così interessante?”

La domanda la faceva il Priore degli scrittori di testi, coloro che copiavano rendendo con le loro miniature opere d'arti ogni scritto.

Lo toccò delicatamente sulla spalla, la fiamma della candela che annegava lo stoppino nella cera mista a strutto bruciava leggermente muovendosi, come danzando.

Il frate toccato cadde scivolando dallo sgabello con un sordo rumore. La camera era stranamente fredda, il priore restò stupito e senza parole. Poi chiamò aiuto rivolgendosi agli altri frati intenti nel loro lavoro, che erano all'interno della stanza. Ma anche loro erano immobili, fermi, seduti con i capi chinati come dormissero.

Il freddo della stanza stava diventando glaciale ed era terribile. Passò vicino ad uno ad uno i suoi fratelli chiamandoli per nome, ma loro erano morti. Impaurito dall'evento si osservò attorno, tutto era normale.

Osservò meglio quello che stavano facendo, e capì.

Si rese conto che i frati miniaturisti stavano copiando lo stesso libro, lo stesso testo.

I frati, tutti, erano alla pagina dove in alto a sinistra si doveva disegnare il diavolo racchiuso in una cassa metallica.

Padre Guido capì che era stato un segnale. Capì cosa doveva fare, anche se questo l'avrebbe portato alla morte, doveva assolutamente fare in fretta.

Da solo seppellì i suoi confratelli, erano venti, erano passate molte ore dalla loro improvvisa morte, un grosso fossato pieno di legna secca l'aiutò nell'operazione. Decise di bruciare quei corpi che erano stati toccati dal maligno.

Il freddo della notte si faceva sentire.

E fu il fuoco.

Il fuoco divampò le carni cominciarono a fondersi e in quel momento nella campagna nascosta di Lione. Nello stesso momento nella zona dell'Abbazia del Sacro Cuore incominciò a piovere, una pioggia leggera, quasi tiepida.

Padre Guido era sfinito, ma aveva terminato il suo compito, s'inginocchiò, e pregando si portò le mani al volto.

Sentì lo strano odore, la pioggia aveva un qualche cosa di oleoso, un lampo in lontananza si scaricò a terra. All'improvviso incominciò a tuonare, fulmini e saette erano dappertutto. Nella luce che a tratti compariva Padre Guido vide con raccapriccio, che le sue mani, il suo saio e tutto ciò che poteva osservare della pianura era strano, e l'odore...insopportabile era ormai dappertutto, e si rese conto che la pioggia che ora era scrosciante era rossa. Era sangue.

Il fuoco dei corpi imperterrito continuava a bruciare.

Fradicio, sporco e stanchissimo, corse al piccolo convento dove la biblioteca era adesso per lui l'unica cosa importante. Entrò nella sala dove tutti i libri che si stavano scrivendo avevano in alto a sinistra l'immagine completa che nessuno aveva disegnato.

Il diavolo.

Frate Guido prese un grosso forziere, il più pesante quello lastricato all'esterno di piombo.

Raccolse tutti i libri. Era uno sforzo sovrumano, era pazzesco, ma si rendeva conto che i testi sembravano dotati di una loro figura fisica.

Questi opponevano resistenza, non volevano entrare nella cassa.

Si rendevano freddi di ghiaccio, viscidì e brulicanti di vermi, lo tagliavano mentre li portava, lo bruciavano, erano tutte sensazioni maledette.

Ma lui con un crocifisso appoggiato sopra ogni uno riusciva a trasportarli ed a depositarli all'interno della grossa cassa. E nel mentre li appoggiava all'interno la temperatura dei testi era freddissima. Immediatamente il ghiaccio li copriva.

Alla fine chiuse la cassa, e all'interno dei dodici anelli che servivano come serratura fece passare una catena che veniva tenuta chiusa da una serratura a forma di un crocifisso.

Si addormentò sfinito vicino al piccolo altare di marmo.

Era contento che adesso nessuno poteva capire perché i libri erano preziosi...i versetti.

Sì, i versetti trovati nelle antiche pergamene d'Oriente erano veri, fino ad ora non avevano mai sbagliato una vegggenza, ed erano quelli che si trovavano scritti nella pagina incompleta di tutti i testi sepolti.

Ed erano chiari, per chi li avesse letti nel lontano futuro.

“Una grande luce distruggerà.
Acqua bagnata di sangue il villaggio bagnerà.
Lì un bambino appena nato parlerà.
Lui l’anticristo sarà “
Un’indicazione che chi voleva combattere il male, ne avrebbe fatto buon uso.
Ma, come sempre il male non lo voleva.

All’esterno del piccolo convento il frate avvertì dei rumori di zoccoli dalla parvenza furiosi.
Ascoltò nitriti eccitati e nervosi, non vedeva, ma nella pianura migliaia di neri cavalli montati dai cavalieri del male erano arrivati dalle tenebre profonde degli inferi.
Volevano la cassa. Volevano le prove.
La rubarono, uccisero bruciandolo vivo Padre Guido, che prima di morire vide il male...e che cosa voleva fare, che cosa voleva sfidare, che cosa voleva ottenere.
Moriva, senza sapere che il testo che stava copiando assieme agli altri dodici codici era la descrizione della nascita dell’Anticristo, e del posto dove sarebbe avvenuta la sua consacrazione. Quella consacrazione che...

Mille anni dopo, nel paese dove piovve il sangue.

La processione continuò, lenta e solenne, tutti avvertivano la paura, una grande folata di vento colpì il paese, i fedeli incominciarono a scappare il prete alzando le mani al cielo pianse sangue, incespicò e cadde. Morì in un istante. Da quel momento la gente non aveva più la difesa della religione.
Gli inferi si aprirono, il momento era arrivato.

Nessuno immaginava che nel piccolo paese dove il museo dei libri antichi. Una raccolta famosa in tutto il mondo, esisteva l’unica copia di un libro incompiuto nel testo e nei disegni. Dove il demone doveva entrare in una cassa metallica.
Il male voleva l’ultimo libro, lo voleva per poter essere messo all’interno di una cassa ricoperta di lastre di piombo.
L’unico che gli mancava, quello che il fra Guido aveva nascosto in un angolo del vecchio convento, e che poi passò di mano in mano, di tempo in tempo, fino a raggiungere il piccolo museo dove stava per dare le sue indicazioni.

Nessuno doveva leggerlo, meno che meno adesso che il giro dei destini si stava compiendo con gran disgrazia per tutta l'umanità, una terribile guerra che si stava combattendo da anni. Ma il suo tempo era arrivato.

Si avvertirono molti rumori di zoccoli di cavalli che calpestavano la terra in lontananza.

Le ombre della sera accelerarono la loro venuta, non dando il tempo di fuggire a nessuno.

Si avvertì nella vallata un gran freddo. Nebbie color sangue cominciavano a comparire, evanescenti ma presenti.

Dalla pianura nitriti paurosi, arrivarono zoccoli veloci che calpestarono la terra, si avvicinavano al piccolo paese, la gente impietrita aspettò.

Scese il silenzio migliaia di cavalli neri dei militanti signori della paura, si fermarono attorniano il paese.

Avanzarono lentamente chiudendosi verso il centro del paese dove esisteva la cosa che loro volevano.

Un massacro senza nessuna fatica, ed ottennero quello che volevano. Nessuno avrebbe saputo.

Solo un sopravvissuto alla strage, un bambino.

Questo bambino che aveva gli occhi di sangue, cantò con voce bellissima. Tutti sapevano che era il figlio illegittimo di un grande uomo, un massacratore di popoli.

Il nome del padre era Adolf Hitler.

L'anticristo era nato, il male cominciò a dilagare nel mondo

Il bambino dagli occhi di sangue sorrise... era un sorriso diabolico.

Nello stesso momento la prima bomba atomica fu sganciata su Hiroshima.

© Zago Claudio

© nembo13@yahoo.it

Il dentista

(Brevissimo noir)

Carlo sapeva che le persone più odiate in assoluto erano i dentisti. Uomini o donne che fossero.

Sapeva che a volte ti facevano male...tanto male.

Fondamentalmente Carlo era convinto che tutte queste persone che oltremodo si facevano pagare per infliggere le più atroci sofferenze, fossero d'animo malvagio... e non aveva tutti i torti.

Per questo e forse per una rivalse verso la loro categoria, aveva deciso di fare quella pazzia che sapeva soltanto lui. Una di quelle pazzie che avevano affascinato molte persone, ne aveva sposata una.

Erano quattro anni che conosceva Enrica ma non aveva mai smesso d'essere presente ai suoi ricevimenti. Gente ricca...famosa e nello stesso tempo indifferente verso la gente. Gente che...perché no, si poteva anche odiare. In mezzo a loro in quelle serate si sentiva diverso, troppo diverso. Ma lui amava la sua dentista, anche se tutta la bella gente che lei frequentava gli era indifferente.

La sua donna era troppo bella, raffinata e finta fino al midollo, sempre alla moda, sanissima, troppo.

Aveva denti perfetti...troppo perfetti.

Anche quando la sposò gli invitati dalla parte di lei seguivano la tipologia... erano tutti belli, questa cosa lo disturbava sempre.

Sorrideva pensando che si stava facendo una fissa mentale.

Molto tempo prima...

Tutto era incominciato quando lui aveva sentito un male cane al molare superiore. Erano già tre notti che non dormiva. Aveva paura dei dentisti, però il dolore era troppo, e il suo lavoro poteva avere delle conseguenze negative, per questo decise...

La mattina dopo andò al pronto soccorso, li conobbe Enrica, bella donna, capelli scuri corti, aveva dei bellissimi occhi verdi, e naturalmente un sorriso smagliante.

Lei gli curò il suo molare, con molto amore.

Passarono gli anni... la sua fissa mentale, frequentando l'ambiente di lei inconsapevolmente stava montando.

Dopo quattro anni aveva saputo cosa fare finalmente.
Aveva sposato Enrica, un matrimonio che stava durando da ben tredici giorni.
Sorrise davanti allo specchio pensando "...troppi..."
Una giornata di ferie ancora, poi tutto sarebbe tornato alla normalità.

Finalmente adesso erano soli. Lui poteva fare tutto quello che voleva...
Lei era seduta sul lettino del dentista, legata.

Lui Carlo aveva un'attività bellissima, era un chirurgo oculista di fama. Era sempre impegnato. Convegni, operazioni importanti su persone importanti. Ma da molto tempo usava il suo bisturi svogliatamente, aveva perso interesse in quel che stava facendo. Lei gli diceva con molta presenza...
"...Carlo riposati... fallo per te e anche per me..."
"...sei un po' stressato, facciamo un viaggio, verranno i miei amici..."

"I suoi amici..."

Questa frase gli martellava nella mente.

Carlo sorrideva, sentendola parlare con quella voce angelica, ma lui si sentiva vuoto dentro, infatti, quando era con la gente e con Enrica fingeva vitalità ma dentro di lui montava l'odio verso tutto, e tutti.

Poi prese la decisione.

Finalmente da posseduto poteva possedere.

Era lì di fronte a lui, aveva imbavagliato sua moglie Enrica.

Lei aveva uno sguardo terrificante, lui lo volle valorizzare ancora di più, e con degli spilli aveva aperto le sue palpebre.

Gli occhi verdi di lei, fissavano da dietro quelle decine di aghi che la tormentavano, le mosse di lui il grande chirurgo.

Il sangue si stava coagulando lungo il viso bellissimo di lei, ma il lavoro di Carlo non era finito, anzi...

Lentamente prese quel maledetto oggetto, che lei con maestria usava, e che invece lui tanto odiava. Il trapanino quello del dentista. Quello odiato da tutti gli umani. Lo accese, il sordo ronzio gli fece accapponare la pelle.

Si chinò lentamente verso il viso di lei, alzò la mano armata del maledetto strumento ed in mezzo alle urla soffocate di Enrica, ed ai suoi spruzzi di materiale organico gli forò con forza l'occhio destro. Scavando e premendo, e scavando ancora con forza.

Il sangue adesso sgorgava copioso dall'orbita sventrata...

Enrica era svenuta.

Carlo gli fece una puntura di Flestrex, dopo un po' rinvenne.

Lei guardò disperata suo marito sopra di lei che aveva un sorriso non più umano, poi il bagliore veloce del trapano in movimento.

Carlo fece la stessa con l'unico occhio che disperato osservava...

poi, uno spruzzo di sieri gelatinosi, un rumore ovattato, un urlo disperato uscì dalla bocca tappata di Erica.

Finalmente si era vendicato.

... era stanco che sua moglie gli dicesse...

Strano... Carlo non se lo ricordava più... aprì la sua borsa armeggiò all'interno e prese il bisturi ricurvo, quello che lui sapeva maneggiare meglio quando operava.

Osservò sua moglie, le orbite erano vuote e scure, gli faceva pena non voleva che soffrisse più.

Con un colpo deciso gli aprì la gola... osservò i rossi gorgoglii di sangue.

La gola era squarciata, gli inserì la mano al suo interno, girandola lentamente, come volesse rubargli l'anima.

Poi il silenzio.

“Dormi amore...” pensò mentre usciva piano per non far rumore, dallo studio di Enrica

Dopo due giorni, la polizia lo trovò sveglio, in casa sua.

Erano le tre di notte, non riusciva a dormire da molte ore...

Carlo aveva un maledetto mal di denti...

© Zago Claudio

© nembo13@yahoo.it

Lo Stregone

Scendeva le scale all'interno del palazzo quasi di corsa. Aveva finalmente deciso. Chi l'avesse incontrato avrebbe notato il suo sguardo inebetito.

“...sì, tutto deve essere fatto in questo modo...veleno bianco...veleno potentissimo incolore, inodore quello della tribù dei Brakai. Solo io lo posso dare, io che l'ho scoperto.”

Pol era giovane aveva 30 anni, ed era uno degli ultimi ricercatori di civiltà africane scomparse e sconosciute. Tutti i suoi conoscenti sapevano che l'anno scorso era tornato dall'Africa. Subito aveva raggiunto fama e ricchezza, con la scoperta del nuovo popolo dei Brakai. Oggi sapeva che aveva tutto quello che voleva, ed anche quello che più non voleva. Sua moglie Marika.

Pol non l'amava più, e nella sua mente oramai contorta, aveva deciso di lasciarla. E questo per lui sarebbe stata la propria salvezza

“Ti lascio sì, ti lascio... ma a nessun altro.” Era il suo pensiero ossessivo

Il veleno che lo stregone Buylo gli aveva regalato per risolvere il “suo problema con i cattivi spiriti,” era nella sua tasca, la gente della tribù dei Brakai affermava con rispetto, che lo stregone Buylo non sbagliava mai.

Era una piccola ampollina di un vetro caratteristico delle civiltà arcaiche, a prima vista innocua, sembrava contenesse acqua limpida. L'avrebbe usata, fra poco. L'aveva in tasca, la sentiva, la toccava, la coccolava.

Sapeva che nessuno l'avrebbe scoperto, glielo aveva assicurato lo stregone. Non aveva notato, che quando Buylo glielo disse lo osservava in modo strano.

Per Pol solo in questo modo poteva andarsene per sempre e restare nella sua Africa. Quella terra che lo colmava di felicità...il suo vero amore.

Quell'Africa che sua moglie non amava.

Attraversò di corsa l'uscio dell'androne del palazzo grigio di Roma, puzzolente d'umidità e smog. Aveva deciso, ed era felice. Si sentiva libero.

Non guardò la strada mentre l'attraversava, si voltò stupito al suono stridulo dei freni impazziti. Poi il nulla.

Lo stregone Buylo aveva mantenuto la sua promessa.

Aveva risolto il problema che Pol aveva con i cattivi spiriti dentro se stesso, nella sua anima. L'ampollina piena d'acqua piovana assolutamente innocua, era rotta per terra, vicino alla sua mano.

© Zago Claudio

© nembo13@yahoo.it

Milano, venerdì sera.

Il ristorante cinese era pieno come sempre.

All'interno sicuramente stavano mangiando prelibatezze di qualche provincia del loro vecchio impero a noi sconosciuta.

Fuori stava facendo un freddo cane.

Roby dondolava la testa in modo strano, aveva un mal di testa terribile. Erano oramai quattro giorni che il tormento lo perseguitava, ma nonostante questo aveva fame, e poi, Carla sarebbe tornata tardi.

Osservò di nuovo la gente all'interno. Non gli sembrava male. Entrò.

Si sedette in un angolo nella gran sala colorata con tonalità calde di lacche e pastelli. Mentre osservava le persone intente a gustare il cibo strano, notava che si divertivano. Le invidiava.

Passarono alcuni minuti, si avvicinò una bella ragazza orientale, vestita di seta adornata di motivi floreali. Un vestito che esaltava la sua figura, ed i suoi occhi nerissimi a mandorla incantavano. Lui sorrise, e lei che con accento schiacciato gli chiese che cosa volesse mangiare.

Ordinò alcuni piatti, chiedere che cosa erano era praticamente impossibile.

Passò circa un'ora.

Aveva mangiato, silenziosamente era chiuso nei suoi pensieri, aveva bevuto il loro vino dal sapore dolciastro, ed aveva concluso il pasto con i loro alcolici. Forse questo gli fece passare un po' il dolore che sentiva.

Poche ore prima di uscire dal suo ufficio, aveva messo via tutto in ordine com'era sua abitudine. Fogli scritti, statistiche, tabulati freschi di stampa, e materiale vario delle sue ricerche sul mondo della finanza.

Era sempre impegnatissimo, ma quando staccava da quel mondo e poi aspettava Carla si sentiva meglio. Si rendeva conto che lei era la sua vita, il suo di lui era un amore morboso, un possesso sviscerale.

Carla ricambiava il suo modo di vivere, a l'amore di lui, ne era sicuro.

Questo era l'unica cosa che non avesse fallito nella sua vita.

Terminò di mangiare, svogliatamente si alzò e passò alla cassa, la ragazza dagli occhi a mandorla gli sorrise mentre usciva.

Non aveva fretta, Roby sapeva che doveva andare a casa dove sua moglie sarebbe arrivata dopo di lui.

Carla avrebbe finito il suo turno in ospedale alle 22,00. Roby come sempre l'avrebbe aspettata come faceva negli ultimi dieci anni.

Sapeva che questa sera avrebbero guardato il “Maurizio Costanzo” era una trasmissione molto intelligente che piaceva a tutti e due.
Non avevano figli, un trauma fisico impediva a lei di averne. Peccato, sarebbero piaciuti ad entrambi, ma nella vita bisogna accettare tutto.

Era fuori, in strada, immerso nei suoi pensieri. Un rumore lo fece voltare, era una donna. Una donna che camminava veloce, si vedeva che era infreddolita, il buio pareva abbassasse ancora di più la temperatura, le luci in lontananza della sporca periferia erano fioche, sporche anche loro.

Si toccò leggermente la fronte, adesso il dolore incominciava a fare ancora la sua parte. Incominciò a pensare al lavoro lasciato in ufficio, era stanco di quella vita...molto stanco.

Sapeva che lunedì ci sarebbe stato un nuovo consiglio d'amministrazione, cosa poteva dire alle persone che volevano solo soldi facili?

Ci avrebbe pensato in questa fine settimana. Voleva affrettarsi voleva parlare con sua moglie, la vedeva molto strana nell'ultimo periodo. Specialmente aveva notato che lo sguardo ogni tanto si perdeva in qualche sua fantasia, pareva assente.

“ Forse il lavoro...” Pensò.

Era quasi l'una di notte.

La camera era calda, le luci soffuse, tutti e due avevano parlato poco, prima di andare a letto.

Avevano guardato alla tv la loro trasmissione preferita.

Nel mentre lei volle cucinare una torta per l'indomani. La fece, una bella crostata di mele, il profumo era nella casa...

Era la normalità della vita, la storia di una coppia qualunque.

Erano a letto.

Carla era come sempre disponibile ad assecondare tutto quello che lui voleva da lei. “...dai che ti lego”

Lui si voltò. “Sempre io?”

“Certo...mi piace... lo sai...”

L'osservò con attenzione ed eccitazione.

Era sicuramente strana da un po' di tempo, aveva negli occhi qualche cosa che la turbava, e lei era diventata silenziosa. “Sempre di più “ Pensò Roby.

Spesso quando lui era seduto, Carla passandogli da dietro gli chiudeva gli occhi con le mani. Poi gli sussurrava. “Capirai presto...”

Aveva fatto lo stesso gesto, anche prima di andare a letto.

Adesso era legato al letto nudo, voleva rilassarsi e lasciare fuori dalla camera i suoi pensieri.

Lei lo imbavagliò, lui sorrideva. Passarono alcuni minuti di silenzio, sentì il fruscio vicino a lui.

Incominciò ad avvertire tensione. “Carla ...cosa fai ?”

Lei gli tolse la benda, la luce era soffusa. La camera accogliente era perfetta cornice al corpo nudo di lei.

Carla lo imbavagliò più stretto con un pezzo di nastro adesivo grigio, che come per incanto aveva trovato sul comodino. I lunghi capelli neri racchiudevano il viso con una strana espressione. Era bella, quasi satanica. Il nastro non gli impediva di respirare, ma si rendeva conto che gli stava facendo male.

Roby osservò divertito. Osservò lei appoggiare la sua mano sulla sua fronte, lentamente senza una parola avvicinò il suo dito all’occhio destro, Roby che per reazione chiuse gli occhi, ma Carla spingeva nell’occhio chiuso.

Spingeva lentamente forte, sempre più forte. Si divincolava, urlava di paura, bestemmiava, ma nessuno sentiva.

La carne della palpebra cominciò a lacerarsi, qualche goccia di sangue incominciò ad uscire, sempre più copioso a quel punto con un colpo deciso accompagnato da un suono viscido di carne strappata il dito di Carla era entrato nell’orbita. L’occhio era fuori penzoloni, ancora attaccato.

Una scena raccapricciante, il sangue bagnava rosso dappertutto, e Roby urlava soffocato dal nastro che gli tappava la bocca.

Svenne, il sangue usciva accelerato, in sintonia con i battiti del suo cuore.

Carla sorrise mentre si alzava dal letto, aveva uno sguardo strano.

Si ributtò nuda su di lui.

Passarono i minuti...

Roby non aveva più nessun occhio, una pozza di sangue era sulle lenzuola.

Carla si diresse in cucina.

Mangiò una fetta di torta, e sorrise. Il suo sguardo era perso nel vuoto...sospirò... accese il fornello...

I giornali di Milano della domenica avevano in terza pagina il titolo “Esplode appartamento di Via Neri, una coppia muore “

L’articolo raccontava con molti particolari, che i due resti umani irriconoscibili trovati erano di una coppia molto stimata.

Il Maurizio Costanzo la sera dell’esplosione, aveva avuto come tema della sua discussione:

“La pazzia nei rapporti d’amore”

© Claudio Zago

© nembo13@yahoo.it

Il bicchiere d'acqua (Mondi Paralleli)

Red era all'interno del bosco, stava scappando, non sapeva bene da chi ma sicuramente quello che lo stava inseguendo voleva fargli del male, tanto male, fino ad ucciderlo.

Maledetta domenica, maledetta auto, se adesso avesse trovato il persuasore occulto che faceva la pubblicità della macchina, convincendo poi ad acquistare quel mezzo gli avrebbe spaccato la faccia. Anche se Red sapeva dentro di sé, che in fondo lui non era un violento.

In questo momento vedeva che il Sole stava facendo capolino oltre la barriera delle montagne dove lui era diretto. La temperatura subito cominciò ad abbassarsi, l'umidità a salire formando una leggera nebbia.

Correva a perdifiato, in fondo alla sua mente affaticata pensava che forse non ci sarebbe mai arrivato.

Ma aveva un'arma, quel bastone che adesso stava osservando, girandolo fra le mani, sembrava una clava, se proprio doveva difendersi avrebbe fatto la sua parte.

L'osservò meglio, chi glielo aveva messo in mano?

La sua ragazza? Giulia sì ma dove era adesso

Ma cosa stava facendo in quel posto? Osservò ancora il bastone.

Era già stata usato, era tutto sporca di sangue ed attaccati strani liquidi densi, gelatinosi sembravano... pezzi di cervello. Era stanchissimo, il sudore gli impediva quasi di guardare, gli colava sugli occhi, gli bruciava le orbite rosse e gonfie, però...

Strano, tutto questo non gli faceva schifo.

Incominciò a rendersi conto che doveva uscire dal bosco, subito prima che facesse ancora di più buio.

“Mio Dio, il buio...” Pensò.

Si passò la mano sulla fronte, era sporchissimo di melma, segnato nel viso dai rami e rovi, come fossero state delle unghiate, e la sua mano era sporca anche lei di sangue rosso e rappreso. Ma che cosa aveva fatto? Ansimava... Stava ancora correndo.

Si appoggiò ansimante al grosso tronco che aveva alle spalle, fermò il suo respiro per un istante per capire i rumori che venivano da non molto distanti da dove si trovava lui.

Sì, certo, quello che sentiva erano passi lenti e pesanti che schiacciavano sterpaglie e sottobosco. Adesso erano fermi, in attesa di colpire.

Adesso ripresero, lunghi e strascicati, le foglie calpestate fruscivano.
Il tutto succedeva a meno di trenta metri da lui.
Venti metri da lui...
“Adesso mi prende...mi scanna...lo sento” Sudava... terrorizzato.
Dieci metri da lui...
Era impietrito dal terrore, voleva urlare la sua paura e la sua disperazione.
Sentì i passi lenti che si stavano avvicinando sempre di più.
Era adesso vicinissimo, a pochi metri da lui.
Era appoggiato con la schiena al tronco marcio che lo stava nascondendo,
sentì silenzio... poi, una fredda mano come un serpente lo toccò veloce-
mente alla spalla. Urlò con tutto il fiato che aveva in gola.

Da lontano sentì una voce femminile che lo chiamava.
“Red...Red...” Si alzò di scatto ansimando.
"Dai che devi andare a scuola."
Un sogno era soltanto un brutto sogno.
“Ma vaf...” cadde sfinito sul letto.
Osservò il soffitto della sua camera.
Sorrise sul suo lettone, anche se il cuore batteva ancora forte.
Allungò la mano sul comodino, prese il bicchiere d’acqua
per berne un sorso.
Si alzò, fece colazione ed andò a scuola, come sempre.
Uscì di casa pensando che aveva fatto un bruttissimo sogno

Passo circa un’ora, la stanza da letto aveva un odore “strano” pensò sua
madre, come di muschi e foglie marce... si stese per tirare le coperte, con
un piede urtò qualche cosa di duro sotto il letto si chinò e vide una specie
di manganello di legno, imbrattato di sangue e capelli.

© Zago Claudio
© nembo13@yahoo.it

La palude

Pausa lavoro...

Osservava svogliatamente attorno a lui quelli che erano vicino, e pensò.

“Walter Moht si rilassa gente...”

Era tutta la mattinata che aveva l'impressione di vivere ovattato, come non fosse lui a farlo. Anche adesso osservava, che stava passeggiando in una stradina fatta decine di volte, eppure era in un posto che si rendeva conto di non conoscere.

Era un luogo anomalo, non sapeva definire l'impressione che gli suscitava.

Un parco circondato da tre pendii ed in mezzo una fonte.

“Acqua potabile” si leggeva sul cartello, era chiara, si chinò ed immerse la mano...il sapore era buono anche se stranissimo.

M'inquietavo e bevevo, ma non mi dissetavo. Tutto era attenuato, i suoni, i colori, le forme, anche il Sole che era alto in un cielo stranissimo. Seguì il mio istinto, quello che mi diceva di fare...

Mi spogliai e m'immersi lentamente, sapevo che dovevo farlo. Stavo bene era un luogo da sogno, colori verdi si rispecchiavano nella palude.

All'improvviso una strana sensazione... avvertivo di essere in compagnia. Sentivo tanta gente vicino a me, ma io non la vedevo. Eppure c'era.

Nuotavo lentamente, l'acqua era così trasparente che percepivo delle forme in fondo del laghetto, che adesso mi sembrava paludoso.

Si stava alzando una brezza fresca, il cielo si tingeva di rosso rispecchiandosi nelle increspature create sulle piccole onde.

M'immersi... nuotavo sott'acqua, avevo gli occhi aperti e mi diressi deciso e curioso verso il fondale. Voltai lo sguardo a destra sul fondo più scuro.

Poi...il panico mi assalì. Volevo fuggire, scappare dal quel luogo orrendo pauroso e schifoso che vedevo sul fondo... un cimitero, era una zona grigia, opaca, che osservavo impaurito ma nello stesso tempo attratto. Dentro la palude, un cimitero abbandonato, adesso vedevo tutto nitidamente.

Tombe, lapidi, fosse semiaperte con i cadaveri che...fuori sul fondo si muovevano armoniosi...e sapevo che mi stavano chiamando. Mi rendevo conto che tutti erano putrefatti, scarnificati ma...io li trovavo belli.

Si belli...mi calmai vedevo che erano uomini, donne e bambini.

Venivano fluttuando verso di me, veleggiando mi presero per mano.

Una donna orrendamente putrida mi baciò sulla bocca le sue labbra non esistevano più come quasi la totalità delle sue carni, marcia, putrida.

Ma io non so come, ma sentivo di amarla.

Mi accompagnarono vicino alla tomba di lei, era una tomba curata come fosse creata per far felice qualcuno.

Al suo fianco una fossa aperta ed una lapide dove era inciso qualche cosa, mi avvicinai per capire che quello era il mio nome.

Walter Moht * Nato 13 novembre 1971 * Morto... mai

© **Zago Claudio**

© **nembo13@yahoo.it**

Amare ?

(amore...in 30 righe)

Ricordo Mara...

Lei mi prese per il collo, poi mi prese a sberle e urlandomi in faccia la sua disperazione di donna tradita mi disse.

"Chi ama non morirà MAI.

Ricordalo..."

Si alzò e se ne andò per sempre

Era un pomeriggio di molti anni fa.

Lei era giovane, io un po' meno. Ero stanco della solita vita.

La vidi al bar vicino dove lavoravo, e m'innamorai.

Lei fece altrettanto.

Ricordo che fu una storia di quelle che ti levano la pelle, tanto era intensa.

Ambedue ci separammo dai nostri rispettivi....tormenti.

Le cose per colpa mia non andarono.

Non so ancora dove sbagliai...

Ogni tanto ci penso... anche adesso.

Oggi mi hanno telefonato in diversi amici.

Ne ricordo una in particolare, chi parlava era contenta...la mia ex moglie.

La telefonata mi ha ucciso.

Mi ha detto che Mara ieri mattina si è sparata in bocca.

Era dentro il bar dove ci eravamo conosciuti.

Ed era il suo compleanno...

© Claudio Zago

© nembo13@yahoo.it

Il motivo ?

(...amore in 30 righe)

Con questo erano tre giorni che a letto Giorgio mi faceva impazzire, ma, proprio grazie a questo, avevo preso la mia decisione.
Mi rendevo conto che per lui era solo sesso...
Lui dormiva. Scesi al piano di sotto ed andai fuori dalla baita, lo spettacolo che offrivano i monti coperti di neve era meraviglioso.
L'aria era frizzante, il sole scaldava anche con la neve.
Andai nella vecchia legnaia.
Era in disordine come sempre.
Presi la sega a motore, la pulii con cura, misi la benzina.
Stavo piangendo, ma avevo deciso. Sì, finalmente avevo deciso.
Finalmente la facevo finita con questa storia.
Entrai in casa piano, volevo che tutti mi vedessero, in tutto il mio splendore di donna giovane.
Uno splendore che lui aveva rubato, violentato, ucciso migliaia di volte.
Mi spogliai completamente, ero nuda.
Nuda come lui mi voleva sempre. Mi sedetti sulla sedia di vimini, allargai le gambe oscenamente...
Misi in moto la sega, i denti della catena giravano veloci.
Volevo godere ancora.
Decisa la girai verso di me...decisa mi presi.

Il sangue aveva sporcato tutta la camera, spruzzato come secchiate di rosso colore.
Il cadavere di Sofia, orribilmente sventrato era straziato per terra.
La polizia stava coprendo il suo corpo.
Dovevano essere passati venti giorni dal fatto, pensò il capo pattuglia.
Giorgio era stato trovato in camera da letto, in quella casa di montagna, la forca piantata nei testicoli, lo aveva ucciso, dissanguandolo.
I topi avevano già cominciato a mangiare con molta cura il suo intestino.
Franco, il poliziotto più giovane della pattuglia, non vedeva l'ora di tornare a casa, da sua moglie. Di tutto questo non gliene importava nulla...

© Claudio Zago

© nembo13@yahoo.it

La casa

(...amore in 30 righe)

Come ogni notte, lei tornava tardi. Molto tardi.
Nel mese di novembre, tutti noi sappiamo che il buio ti prende la vista molto presto. Troppo presto.
Bea come sempre, aveva lavorato fino ad essere stanca.
La sua coscienza gli urlava. " Non serve, non dimenticherai MAI !!!!!!"
Il suo bambino la stava aspettando.
Bea aveva soltanto ventisei anni, suo figlio Tom era stato come tutti i bambini di quattro anni, vivace.
Lei era in apprensione sempre, specialmente era ossessionata dalla mancanza d'energia elettrica, dentro la sua abitazione.
Sì, questo la terrorizzava telefonava spesso alla sua vicina per chiedere se la tensione era presente nella casa.

Come sempre, salì le scale con un ritmo agile, che la faceva sentire viva.
Aprì la porta e accese la luce.
Ancora vestita, si diresse verso il fondo del corridoio dove si vedeva un freezer. Chiamò ancora.
"Tom... Tom. Dove sei amore? Ti sei nascosto come sempre? Tom... la mamma sta arrivando."
Era felice, come ogni sera, da tre anni a questa parte.
Sì tre anni felici, lei e il suo bambino.

Aprì con la mano destra il coperchio del freezer in funzione.
All'interno come tutte le sere da tre anni, Tom, con gli occhi chiusi, la stava aspettando.

© Claudio Zago
© nembo13@yahoo.it

Lo schianto, il sangue...

Veloce accidenti se ero veloce...poi.

La luce, un colpo...improvvisamente. Silenzio.

Strano, sentivo di stare bene, anzi benissimo.

Il cuore batteva ancora per fortuna.

Mi alzai, sentivo un po' di caldo nella nuca, la mia mano corse veloce per toccare.

Le dita mi dissero che ero entrato in contatto con qualche cosa di molle...poi, il buio mi prese...sentivo freddo...

Era strana la sensazione di vedere portare via il tuo corpo che si è ucciso contro un camion.

Mi voltai, non mi interessava più niente.

Volevo solo andare verso quella luce, che mi dava sicurezza, là in fondo al tunnel.

© Claudio Zago

© nembo13@yahoo.it

